

STATI UNITI

## L'AMERICA PERDUTA DI BILL CLINTON

MASSIMO TEODORI

**P**erché l'ex presidente Bill Clinton, colpito da infarto, attira un'attenzione tanto larga e gode tuttora di una popolarità (61 per cento degli americani), superiore a quella del presidente repubblicano George W. Bush e dello sfidante democratico John F. Kerry?

Si è soliti definire questo fenomeno con il termine *carisma*. Ma per Bill Clinton, che pure ha acquisito soprattutto alla fine della sua presidenza un certo (...)

(...) fascino personale, la spiegazione non è quella giusta. Nessun altro presidente americano uscito di carica negli ultimi cinquant'anni ha conservato una così buona immagine come Clinton. Eppure, alcuni altri presidenti sopravvissuti anche a lungo dopo la Casa Bianca, avevano dimostrato ben altro peso nel loro mandato. Non era stato così per Harry Truman che aveva delineato la strategia americana nel mondo per resistere al comunismo internazionale nella Guerra Fredda. Lo stesso tramonto post-presidenziale aveva riguardato Ike Eisenhower che era stato il vincitore della Seconda guerra mondiale e di altrettanta poca fortuna avevano goduto Lyndon Johnson, vituperato per il Vietnam, e Nixon caduto per impeachment e lo stesso Ronald Reagan, tramontato per malattia.

Il fatto straordinario che in qualche misura ha idealizzato l'America di Clinton è stato l'improvviso sopraggiungere di un'altra America, quella del post-11 settembre. L'attacco a Washington e a New York ha rappresentato una cesura che acquisterà sempre più un significato storico di passaggio da un'era ad un'altra. È per questo che Clinton risplende mentre i suoi successori, repubblicani o democratici che siano, fanno fatica a conquistare il sostegno della maggioranza degli americani.

L'America di Bush non è più quella del suo predecessore. Clinton è identificato con un Paese sicuro, prospero, nel pieno di uno sviluppo ininterrotto durato tanto quanto la sua presidenza. George W. Bush, invece, impersona l'America che ha avuto sulla testa il terrorismo e vive nel terrore che qualcosa d'altro e di simile possa di nuovo accadere. Clinton è un passato ricordato come felice; Bush il presente e il futuro condizionato dal nemico

terrorista per cui l'imperativo è quello della sicurezza nazionale. È evidente che si tratta di proiezioni sulle figure presidenziali che non corrispondono alle realtà storiche ma tale ne è la percezione. Basta ricordare che i terroristi avevano ripetutamente colpito l'America anche prima dell'11 settembre, ma quegli atti non erano divenuti i simboli del tempo clintoniano: al contrario erano l'espansione economica e la vittoria internazionale sul

nemico comunista che si riflettevano sull'immagine presidenziale sottolineata dalla giovane età dell'inquilino della Casa Bianca e dal suo stile di vita che, con le luci e le ombre, forse rifletteva maggiormente quello della maggioranza degli americani.

L'immagine di Bush è invece schiacciata su quella di un presidente che deve condurre una guerra, la guerra al terrorismo, perché il Paese è sotto continua minaccia. Quale che siano i giudizi che gli americani danno sulla politica di George W. Bush, non c'è dubbio che le lenti attraverso cui si guardano gli Stati Uniti e il suo massimo rappresentante dopo l'11 settembre sono condizionate dagli eventi drammatici che si sono susseguiti negli ultimi tre anni. La stessa immagine di John F. Kerry, al di là della sua completa mancanza di leadership, non ha nulla a che fare con quella del suo predecessore democratico Bill Clinton poiché anch'egli deve confrontarsi e dare una risposta all'incumbente terrorismo che getta la sua terribile ombra non solo sugli Stati Uniti ma su tutto il globo, come la strage dell'Ossezia drammaticamente ricorda.

Quando gli americani trepidano per la sorte del giovane ex presidente non esprimono un giudizio politico né tanto meno una preferenza per il democratico Kerry a sfavore del repubblicano Bush. Esprimono, inconsapevolmente, la nostalgia per un'America che non c'è più, quella che era rimasta per due secoli invulnerata e, dopo aver vinto la sfida al comunismo, era rimasta l'unica super potenza mondiale baciata da uno sviluppo economico che sembrava inarrestabile. Il terrorismo globale ha spezzato il sogno che l'Occidente potesse vivere prospero, in pace, godendo dei suoi ineguagliati valori quali la democrazia politica, i diritti individuali ed il libero mercato. Della nuova esistenza precaria dell'America e dell'Occidente tutto, che richiede ai leader coraggio, determinazione e capacità di affrontare il nemico terrorista, si è fatto carico George W. Bush che paga così, anche nell'immagine, il prezzo di guidare l'America in questo tempo tutt'altro che felice.

"  
IL GIORNALE  
7 settembre 2004

(14)

[524-Clinton]